

DUE AFFRESCHI DI PERINO DEL VAGA
NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI.



NELLA vita di Perino del Vaga il Vasari racconta: « Ne' medesimi tempi, avendo messer Marchionne Baldassini fatto murare una casa molto bene intesa da Antonio da Sangallo, vicino a S. Agostino, e desiderando che una sala che egli vi aveva fatta fusse dipinta tutta, esaminati molti di que' giovani, acciocchè ella fusse e bella e ben fatta; si risolvè dopo molti darla a Perino: con il quale convenutosi del prezzo, vi messe egli mano; nè da quella levò per altri l'animo, che egli felicissimamente la condusse a fresco. Nella quale sala fece uno spartimento a pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi e nicchie piccole: e nelle grandi sono varie sorti di filosofi, due per nicchia, ed in qualcuna un solo; e nelle minori sono putti ignudi, e parte vestiti di velo, con certe teste



Perino del Vaga. — La Giustizia di Zaleuco. — Firenze, R. Galleria degli Uffizi.

di femmine finte di marmo sopra alle nicchie piccole; e sopra la cornice che fa fine a' pilastri, seguiva un altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo perfino a Numa Pompilio. Sonovi similmente vari ornamenti contrafatti di varie pietre di

marmi; e sopra il cammino di pietre, bellissimo, una Pace la quale abbrucia armi e trofei, che è molto viva » (1). Purtroppo il bel palazzo Sangallescò, in via delle Copelle presso S. Agostino, è oggi così deturpato e trasformato nel cortile e nelle stanze del primo piano, che è vano cercarvi le tracce delle decorazioni di Perino del Vaga. Il Clause, nel libro sui San Gallo, a tal proposito notava: « Le premier étage du palais est actuellement occupé par différents locataires, les pièces primitives ont été recoupées par des cloisons, des papiers de tenture cachent la nudité des murs, et c'est à peine si l'on aperçoit encore, noircies par la fumée, le temps et l'usage, quelques gracieuses arabesques courant sur les frises au dessous du pla-



Perino del Vaga. — Tarquinio il Superbo fonda il tempio di Giove sul Campidoglio.
Firenze, R. Galleria degli Uffizi.

fond » (2). Ma non tutto quel che la fantasia dell'artista immaginò ad ornamento della bella sala è andato perduto. Nei magazzini degli Uffizi vennero fuori di recente, mentre si procedeva ad una generale verifica degli Inventari, due affreschi trasportati su tela, nei quali fu facile riconoscere la maniera di Perino. Ricercando poi nell'archivio della Galleria per accertare la provenienza delle due pitture, risultò che vi erano state mandate nell'agosto del 1881 dal Ministero della Pubblica Istruzione, che le aveva acquistate l'anno precedente da una signora Ersilia Appolloni. Detta signora fu erede dei Nizzica, già proprietari del palazzo Baldassini, e i due

(1) VASARI, *Vite*, ed. Milanesi, vol. V, pag. 598-599.

(2) CLAUSE G., *Les San Gallo*, vol. II, Paris, 1902, p. 147.

affreschi furono staccati appunto da una sala di quel palazzo, nel 1830, sotto la sorveglianza di Vincenzo Camuccini (1). Non v'è dubbio che si tratta di due di quelle « storie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani » a cui accenna il Vasari. In uno degli affreschi è raffigurato Tarquinio il Superbo che fonda il tempio di Giove sul Campidoglio. Il pittore segue fedelmente il racconto di Tito Livio (2): il re, dopo aver riconquistato Gabii, si propone di abbattere i tempi e i sacelli eretti da Tito Tazio sul colle Tarpeio, per costruire nell'area rimasta libera il tempio di Giove. Gli uccelli, consultati dagli aruspici, permettono la demolizione di tutti i tempi, eccetto di quello del dio Termine. Ciò parve buono augurio di stabilità, come parve presagio di futura grandezza il ritrovamento di una testa umana mentre si scavavano le fondamenta del nuovo tempio: « caput humanum



Domenico Beccafumi. — La Giustizia di Zaleuco. — Siena, Palazzo Pubblico.

integra facie aperientibus fundamenta templi dicitur apparuisse, quae visa species haud per ambages arcem eam imperii caputque rerum fore portendebat » (3). Il secondo affresco dal tempo dei re romani ci riporta a quello, non meno favoloso, dei primi legislatori, e ci offre un esempio di equità che agli antichi sembrò memorabile. Così lo racconta Valerio Massimo (4): « Zaleucus urbe Locrensium a se saluberrimis atque utilissimis legibus munita, cum filius eius adulteri crimine damnatus secundum ius ab ipso constitutum utroque oculo carere deberet, ac tota civitas in honorem patris necessitatem poenae adulescentulo remitteret, aliquamdiu repugnavit. Ad ultimum populi precibus evictus suo prius, deinde filii

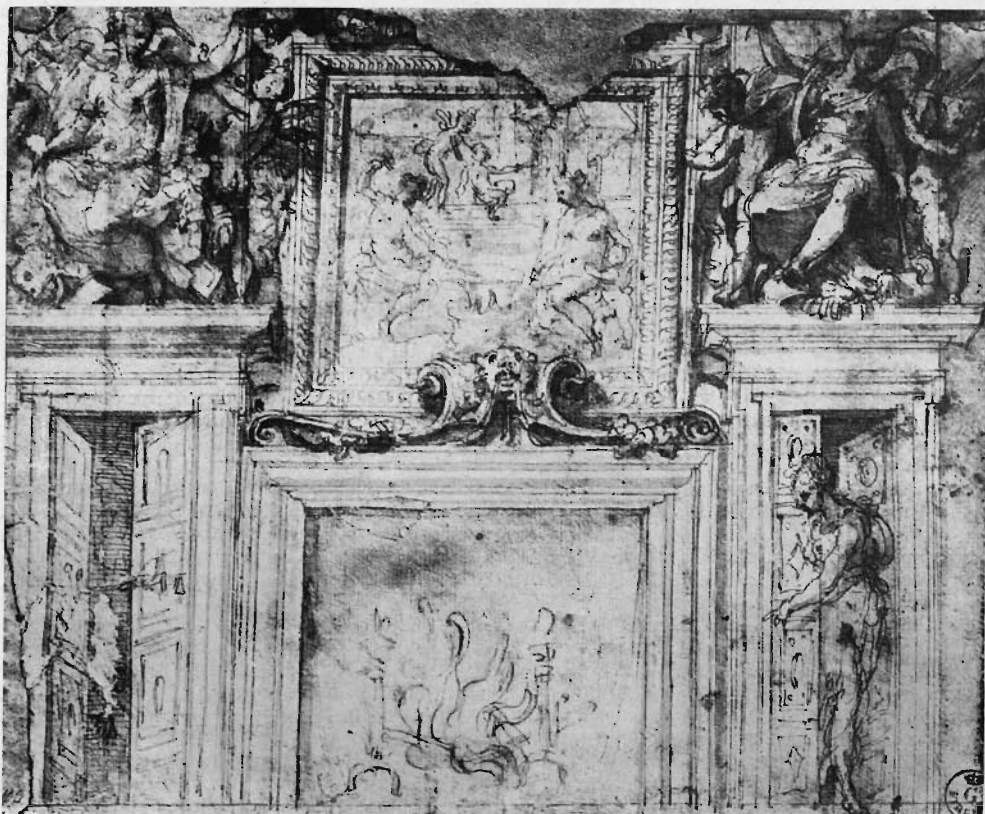
(1) Archivio delle RR. Gallerie di Firenze, an. 1881, posizione 1ª, inserto 192.

(2) *Ab Urbe condita*, I, cap. 55.

(3) L'affresco è largo m. 1,58, alto m. 1,32. Porta il numero 4538 della verifica del 1906. Nel plinto della colonna di sinistra si legge: TARQVIN...

(4) *Factorum et dictorum memorabilium*, lib. VI, cap. V, 3.

oculo eruto usum videndi utrique reliquit » (1). Lo stesso fatto rappresentò il Beccafumi nella sala del Concistoro nel palazzo della Repubblica, a Siena: « nella prima storia è Seleuco prencipe, il quale fece cavare un occhio a sè ed uno al figliuolo per non violare le leggi, dove molti gli stanno intorno pregando che non voglia essere crudele contra di sè e del figliuolo, e nel lontano è il suo figliuolo che fa violenza a una giovane, e sotto vi è il suo nome in uno epitaffio » (2). Da un confronto col Beccafumi appare facilmente la superiorità di Perino del Vaga nel comporre storie di diverse figure, onde si meritò le lodi del Vasari e dei coetanei. Molte delle opere che il rapido pennello tracciò ci furono invidiate dal tempo e dall'in-



Perino del Vaga. — Disegno per la decorazione del palazzo Baldassini.
Firenze, R. Galleria degli Uffizi.

curia, sicchè a noi quelle lodi possono sembrare soverchie. Le due pitture strapate alle pareti del bel palazzo cinquecentesco e divise dalle decorazioni che le contornavano, hanno perso certamente molto del loro valore. A chi voglia farsi un'idea dell'insieme gioverà forse il disegno di Perino che qui si riproduce per la prima volta e che il Milanese (3) congetturò servisse per una delle minori pareti della sala dove, sopra il cammino, era « una Pace, la quale abbrucia armi e trofei, che è molto viva ».

GIOVANNI POGGI.

(1) L'affresco è largo m. 1,97, alto m. 1,48. Porta il numero 4529 della verifica del 1906.

(2) VASARI, *Vite*, ed. cit., V, p. 642. Il Beccafumi aveva già trattato un soggetto simile nella sala del palazzo già Agostini oggi Bindi-Sergardi in Siena: *ibid.* p. 639.

(3) VASARI, *Vite*, ed. cit., V, p. 598, nota 2.